

LÉON HARMEL

LA

DEMOCRAZIA CRISTIANA

DISCORSO PRONUNCIATO

IL 5 GIUGNO 1897

AL CONGRESSO OPERAIO DI TOURS



PARIS

A^{ne} M^{on} GAUME ET C^{ie}

X. RONDELET ET C^{ie}, EDITORI

3, RUE DE L'ABBAYE, 3

Tutti i diritti riservati

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1897. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine. Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, *le Bon Père du Val-des-Bois*

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6580515s>

Versione del 4 ottobre 2026.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DISCORSO DEL SIGNOR LÉON HARMEL

Miei cari amici,

Avete voluto chiamarmi alla presidenza d'onore del secondo congresso regionale di Tours. Ve ne ringrazio. Non potevate farmi piacere più grande, perché la mia vita appartiene agli operai cristiani.

Ho assistito con gioia alle vostre sedute. Vi ho sentito crescere la mia fiducia nell'anima popolare illuminata dalla fede. La Federazione dei lavoratori cristiani del Centro e dell'Ovest ha mostrato la sua vitalità con il numero dei suoi rappresentanti, con l'importanza dei lavori presentati e con la saggezza delle risoluzioni adottate.

I vostri fratelli del Nord, di Parigi, di Reims e di Lione, che hanno inviato i loro delegati, applaudono al vostro coraggio; proclamano con noi che queste riunioni sono piene di promesse.

MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO

ALL'ESTERO

Voi appartenete al grande movimento democratico cristiano che sorge in tutte le nazioni, per fare eco alla voce di Leone XIII e preparare il regno della giustizia e della solidarietà cristiane.

Le idee che vi guidano sono antiche quanto il cristianesimo. Si può dire che siano state realizzate, in gran parte, nel medioevo, grazie a una libertà comunale sconosciuta ai nostri giorni, che dava agli arti-

giani una vera potenza sociale, e a una libertà di associazione dalla quale siamo ben lontani, malgrado la legge del 1884.

Queste idee hanno subito un'eclissi piuttosto lunga per l'influenza dei legisti. Sono state rimesse in onore fin dall'inizio di questo secolo. Fu l'aurora del risveglio cattolico. Sono state incoraggiate dal Papato, specialmente da Leone XIII.

Si sono sviluppate in Austria, dove i democratici cristiani hanno riportato trionfi clamorosi nelle recenti battaglie elettorali. Non parliamo della Svizzera e dell'America, che sono le vere patrie della democrazia. Nell'Italia settentrionale abbiamo salutato la meravigliosa fioritura delle idee e delle istituzioni popolari. La diocesi di Bergamo possiede numerose associazioni, una sola delle quali raccoglie sessantacinquemila coltivatori. Le assemblee generali si tengono nei prati e riuniscono fino a 15 e 20.000 uomini. I congressi di Fiesole e di Padova hanno messo in luce l'accordo dei vescovi, del clero, degli intellettuali e dei lavoratori in questo grande movimento di idee partito dal Vaticano. In Belgio e in Olanda i nostri amici hanno realizzato l'unione dei cattolici su questo terreno. Infine, in Spagna, gli spiriti più eletti diventano ardenti propagatori della democrazia.

MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO

IN FRANCIA

La Francia è stata preceduta su questo punto come su molti altri; e uomini sinceramente dediti al bene considerano ancora come una novità inquietante ciò che le nazioni vicine riconoscono come una necessità vitale. Da noi sono stati gli operai a cominciare l'organizzazione democratica. I congressi di Reims del 1893 e del 1894, i numerosi congressi regionali che sono sfociati nel congresso nazionale del 1896, hanno segnato le diverse tappe dei loro sforzi.

Il Papa ha benedetto e approvato questi congressi. Li ha seguiti con la più paterna e la più benevola sollecitudine. Lo sento ancora dirmi, in un'udienza che seguiva una di queste assemblee: «Abbiamo letto il discorso del presidente operaio del congresso di Reims, e Noi lo abbiamo trovato eccellente sotto ogni aspetto, saggio e misurato.»

Mi affretto a dirlo: l'organizzazione operaia nata a Reims, di cui il congresso del 1893 è stato la prima manifestazione pubblica, e che ora copre con le sue federazioni una parte della Francia, non pretende di essere tutto il partito democratico.

Sa di esserne soltanto una frazione; ma questa frazione intende restare autonoma, vale a dire che, pur desiderando unirsi alle altre frazioni del movimento per le questioni generali, vuole dirigere da sé i propri affari e restare operaia.

Come diremo fra poco, essa accoglierà con riconoscenza i consigli del clero, dei padroni e degli intellettuali, ma conservando la propria indipendenza.

Grazie a Dio, il movimento democratico si organizza anche in altri ambienti. Questa espansione è il segno della vitalità del movimento.

Infatti un esercito è composto di più reggimenti, e occorrono armi diverse per sostenere lo sforzo comune. È dunque necessario che, nel mondo del lavoro, i padroni e i commercianti, e nel mondo intellettuale propriamente detto, il clero, i pubblicisti, coloro che si sono dedicati all'insegnamento e gli uomini che dispongono del loro tempo si intendano, affinché ciascuno porti il suo fraterno concorso alla grande lotta per la giustizia sociale.

Abbiamo avuto la consolazione di constatare questo accordo al congresso di Lione, nel novembre scorso. L'affluenza dei congressisti di ogni condizione, in numero di settemila, ha mostrato il progresso delle idee.

Un certo numero di padroni è entrato nel movimento; hanno compreso che, per lottare contro il socialismo, l'organizzazione democratica è la sola veramente efficace. Recentemente, nel Nord, si è tenuta

una riunione in cui l'elemento padronale era seriamente rappresentato.

Domenica scorsa, 30 maggio, presiedevo a Lione un'assemblea in cui la gioventù operaia ci ha dato la prova lampante della sicurezza del nostro metodo. Vi abbiamo ascoltato lavoratori manuali e semplici impiegati. Ci hanno commosso con l'eloquenza dei fatti quanto con l'elevatezza dei pensieri e la fiamma della parola¹.

Ecco dunque che il movimento suscitato da Leone XIII ha guadagnato tutti i terreni; d'ora in poi crescerà malgrado le contraddizioni.

L'ORGANIZZAZIONE OPERAIA NELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Permettetemi di limitarmi qui al movimento operaio, al quale la vostra fiducia mi ha associato fin dall'origine.

Qual è il carattere proprio della vostra organizzazione? È di essere autonoma, cristiana e attiva.

I. È AUTONOMA

La vostra organizzazione è autonoma, nel senso che comprende soltanto operai e che, pur chiedendo i lumi dei membri consultivi, vi governate da voi stessi.

Si obietta che i movimenti puramente operai non hanno avuto esito, e che c'è voluto il governo diretto degli intellettuali per giungere a un risultato serio. Si cita a questo proposito, nell'attuale partito socialista, il gruppo allemanista.

Risponderemo a questa obiezione con la storia: sì, è vero, nel corso dei secoli le organizzazioni puramente operaie sono spesso fallite

1. Assemblea generale della Federazione regionale dei gruppi di studio dell'Unione nazionale. Questa Federazione comprende 51 circoli di studio con 1.950 membri (del Rodano e dei dipartimenti vicini).

quando sono state guidate soltanto dagli interessi umani e dalle passioni di classe.

Ma ben diverso è stato il risultato dei gruppi operai ispirati da Cristo. Sono diventati onnipotenti sull'intera società.

All'origine del cristianesimo, il Santo Padre ce lo ricorda nell'Enciclica *Rerum novarum*, gli operai, privi di ricchezze e di potenza, seppero conciliarsi il favore dei ricchi e la protezione dei potenti; seppero trionfare delle esitazioni della classe dirigente del tempo.

Più tardi, la stessa spinta popolare impedì alla Francia di diventare protestante al tempo della Lega. Più tardi ancora, essa custodì il deposito della fede attraverso l'empietà universale delle classi elevate durante il XVIII secolo e l'inizio del XIX. Non è forse al popolo degli artigiani e dei lavoratori, alla sua ostinazione nella fede dei padri, che parecchi sociologi cattolici del nostro tempo devono di adorare il Dio che i loro avi combattevano?

Ancora oggi, se la Francia non è ufficialmente protestantizzata malgrado la complicità dei nostri governanti e l'accecamento inconsapevole dei cattolici, a chi lo dobbiamo, se non al residuo di una fede spesso latente, ma sempre viva, in fondo all'anima popolare? Ne sono testimoni quei soldati francesi che, sulla nostra terra d'Algeria, preferirono la morte all'adesione al Corano.

Mi credo dunque autorizzato a proclamare, in nome della storia del passato e degli esempi del presente, che la parte più profondamente cristiana della Francia è ancora il popolo dei lavoratori; malgrado le apparenze, il battesimo ha lasciato radici profonde nella sua anima, avvicinata senza sosta a Dio dal lavoro e dal sacrificio.

Ecco perché ripeterò ai nostri amici operai: finché resterete cristiani, siate autonomi. Non appena smetterete di appoggiarvi francamente su Cristo, allora soltanto accettate il governo altrui, perché diventerete incapaci di condurre i vostri propri affari.

Autorità a favore dell'autonomia.

E ora, questa autonomia è forse in qualche punto ostile a chicchessia?

Le associazioni puramente operaie sono forse antisociali? Rispondo di no e mi appoggio su tre autorità che nessuno contesterà: il Papa, i Vescovi, la ragione.

Nella sua Enciclica sulla condizione degli operai, Leone XIII dice formalmente: «Con piacere vediamo formarsi ovunque associazioni di questo genere, *sia composte di soli operai*, sia miste, che riuniscono insieme operai e padroni. È da desiderare che esse accrescano il loro numero e l'efficacia della loro azione.»

Nella dichiarazione concertata a Roma, nell'aprile 1895, fra i signori Féron-Vrau e Léon Harmel, sotto gli occhi del Santo Padre che ne ha rivisto e modificato il testo, l'articolo 2 riserva espressamente agli operai la libertà di fondare sindacati o associazioni di cui essi *soli* sarebbero membri.

Nel programma stabilito a Malines, il 5 marzo 1895, dall'adunanza generale dei vescovi e dei delegati diocesani del Belgio, l'articolo 3 stabilisce che le *unioni professionali saranno miste o composte soltanto di operai*. E aggiunge: *Bisogna che siano organizzate in modo tale che, senza essere da una parte ostili ai padroni o minacciose per la loro autorità o i loro diritti, forniscano dall'altra agli operai un rimedio efficace contro i mali che possono patire nell'isolamento dell'individualismo*. Queste righe non danno forse il programma delle unioni democratiche?

Un patto di unione, fondato sulla dichiarazione concertata a Roma e sul programma di Malines, è stato firmato a Reims il 24 ottobre 1896 dagli Industriali cristiani e altamente approvato da illustri Prelati francesi, in particolare da Sua Eminenza il Cardinale Langénieux e da monsignor Arcivescovo di Cambrai.

Infine la logica della ragione e dell'esperienza dimostra che l'organizzazione migliore è quella che si fa fra simili.

Membri attivi e membri consultivi.

Avete richiesto due condizioni per essere membro attivo con voto deliberativo nei vostri congressi: la prima, essere operaio nel senso largo della parola²; la seconda, appartenere a un gruppo regolarmente costituito, seconda condizione assai saggia, che dà una base seria alla vostra organizzazione. Avete adottato il mezzo più efficace per formare fra voi uomini istruiti, all'occorrenza oratori, e soprattutto per sviluppare l'iniziativa, troppo facilmente schiacciata nelle riunioni miste. Era già il metodo che vi era riuscito nei vostri circoli cristiani di studi sociali, per istruirvi e rendervi la nozione di responsabilità del tutto pratica mediante l'esercizio stesso di questa responsabilità.

Permettetemi qui di ritornare per qualche istante sulla mia esperienza personale. Ho lavorato tutta la vita all'ascesa popolare, mediante la restaurazione dell'iniziativa e della responsabilità. Ho pensato che, per un'impresa così delicata, occorresse soprattutto studiare il libro vivente, cioè la personalità umana nelle sue manifestazioni e nelle sue tendenze. Ho dunque vissuto con gli operai; ho messo il mio cuore contro i loro cuori per sentirne e comprenderne tutti i battiti. Ho constatato che, nelle riunioni miste, se la responsabilità non appartiene francamente agli operai, se essi non si sentono completamente a casa propria, c'è, malgrado tutta la condiscendenza dei presenti, una certa pressione, inconsapevole è vero, ma che basta a impedire al lavoratore di vincere la sua timidezza naturale e di manifestare liberamente i suoi pensieri. Da quel momento l'educazione intellettuale diventa difficile, perché si sa bene soltanto ciò che si è espresso, insegnato da sé, e bisogna che l'operaio sia abbastanza libero per tentare di far condividere le sue convinzioni ai suoi compagni.

2. Il Littré definisce l'operaio: colui che lavora con le mani nei diversi mestieri. Il congresso operaio cristiano nazionale di Reims del 1896 ha parimenti riconosciuto la qualità di operaio al coltivatore, all'artigiano e al piccolo commerciante purché non impieghino salariati.

Per questo avete conservato la presidenza e la piena responsabilità delle vostre riunioni, pur chiamandovi, in qualità di membri consultivi, i sacerdoti zelanti e gli uomini istruiti che vogliono portarvi con abnegazione il frutto dei loro studi e della loro esperienza.

Mi sembra che abbiate compreso perfettamente il vero ruolo del clero e degli intellettuali. Essi sono lì per ricordarvi i principi generali, senza i quali non si può fare nulla di fecondo, per indicarvi le nozioni esatte su molti punti che non avete avuto il tempo di studiare, ma non per deliberare e agire al vostro posto. Possono fornirvi la verità che libera, ma spetta a voi tradurla nei fatti, applicandola alla situazione che vi è propria.

So quanto siete avidi d'insegnamento, con quale fiducia e quale gratitudine accogliete la parola del sacerdote e del cristiano istruito che vogliono soddisfare la vostra sete di apprendere. Avete così risolto il difficile problema di assicurarvi un'ispirazione prudente, pur mantenendo una necessaria libertà d'iniziativa e il governo autonomo dei vostri gruppi.

Sicurezza procurata dall'autonomia.

Non c'è alcun timore da nutrire riguardo a questa libertà. Infatti l'esperienza mostra che le opinioni azzardate e le decisioni violente che si temono non possono essere che opera dei teorici abituati alle speculazioni del pensiero. L'operaio è immerso nella vita reale; è testimone, e spesso attore, delle lotte causate dalla concorrenza e da un'organizzazione liberale tanto funesta ai padroni quanto agli operai. Nella sua vita di fatica quotidiana acquista un senso pratico che lo mette in guardia contro le soluzioni chimeriche. Perciò, ogni volta che è lasciato a se stesso, le sue risoluzioni hanno un carattere di moderazione e di equità che mi ha sempre colpito. Ciò che si presenta dunque come un pericolo mi sembra essere una sicurezza; al contrario, ciò che ci viene offerto come una garanzia potrebbe ben diventare una causa legittima d'inquietudine.

I nostri avversari non si sono ingannati sulla portata del nostro movimento. Hanno segnalato il pericolo ai loro correligionari. Vedono in questa organizzazione il solo pericolo serio per il socialismo. Uno dei loro giornali lo ripeteva di nuovo in questi giorni: «Ciò che non si vede è che la spinta parte dal basso e da ogni parte.»

Quanto a me, vi ho sempre incoraggiati sulla via della responsabilità e dell'iniziativa mediante un'autonomia completa. Credo fermamente che dobbiate restarvi fedeli se volete raggiungere seriamente le masse popolari e ottenere la loro fiducia.

Questo sistema vi ha permesso di sviluppare l'attività necessaria nelle vostre battaglie quotidiane. Non avete gli *impedimenta* che legano così spesso gli uomini che occupano una posizione, costretti a usare riguardi alle persone e alle cose. Avete la vostra libertà di movimento, ed è grazie a essa che fate un buon lavoro.

Azione dei simili sui simili. Legge provvidenziale.

La legge dell'azione dei simili sui simili è essenzialmente una legge provvidenziale. Il buon Dio poteva incaricarsi da solo della redenzione dell'umanità; tuttavia non vuole che essa avvenga senza la nostra partecipazione. Ha affidato a ciascuno la cura del suo prossimo, e dobbiamo essere tutti operatori di Cristo.

La verità, un tempo riservata alle élite, doveva essere annunciata alla moltitudine; è il segno che Nostro Signore dà della sua divina missione. Egli ha voluto servirsi per questa propaganda di semplici pescatori, operai spregevoli agli occhi del mondo. L'abate Fouard, nella sua *Histoire des premières années du christianisme*, ci insegna come il Vangelo sia stato diffuso in Roma dagli schiavi e dal popolino. Perciò quale disprezzo i filosofi del tempo, Celso per esempio, non mostrano per la Chiesa, che non era, dicono, «che un'accozzaglia di schiavi e di vili artigiani. Sdegni esagerati senza dubbio, ma che attestano che all'origine il gran numero dei credenti usciva dal basso

popolo»³.

Il Sommo Pontefice lo ricorda nella sua Enciclica, dove dice:

«Sappiamo che nei primi tempi della Chiesa le si faceva una colpa dell'indigenza dei suoi membri, condannati a vivere di elemosine o di lavoro. Ma, privi come erano di ricchezze e di potenza, seppero conciliarsi il favore dei ricchi e la protezione dei potenti. Li si poteva vedere diligenti, laboriosi, pacifici, modelli di giustizia e soprattutto di carità. Allo spettacolo di una vita così perfetta e di costumi così puri, tutti i pregiudizi si dissiparono, il sarcasmo tacque, e le finzioni di una superstizione inveterata svanirono a poco a poco davanti alla verità cristiana.»

Ciò che il popolo dei primi secoli ha fatto, gli operai del XIX secolo possono farlo. Possono ricondurre il regno sociale di Gesù Cristo e, per mezzo di lui, liberare i loro fratelli dal giogo dei liberali, degli ebrei e dei massoni*.

II. È CRISTIANA

La vostra organizzazione è *cristiana*: avete scritto in testa al vostro programma: *Religione, famiglia, proprietà, patria*, quattro affermazioni che vi separano per sempre dai socialisti.

Avete preso la croce come stendardo, perché sapete che essa è la sola fonte della libertà, della giustizia e della vera fraternità.

3. *Saint Pierre et les premières années du Christianisme*, dell'abate C. Fouard, pagina 403. Victor Lecoffre, rue Bonaparte, Paris.

* **NOTA** In questo discorso (p. 12, 15, 19 e 21), Léon Harmel annovera gli ebrei, sempre accanto ai massoni, fra gli avversari degli operai cristiani. Questo linguaggio ostile era allora diffuso in larga parte della stampa e degli ambienti cattolici francesi, negli anni dell'affare Dreyfus, che divise profondamente la Francia dopo la condanna ingiusta per tradimento di un ufficiale ebreo, il capitano Alfred Dreyfus, nel 1894; i congressi della democrazia cristiana di quegli anni (Lione, 1896-1898) ne portavano il segno. Non se ne parla nelle sue opere sulla fabbrica, il *Manuel d'une corporation chrétienne* (1877) e il *Catéchisme du patron* (1889). Riproduciamo queste righe per fedeltà al documento: appartengono al loro tempo, e questa edizione non le fa proprie.

Ancora oggi, che cosa vediamo presso le nazioni in cui la croce non è onorata? Tenebre dell'ignoranza, ignominia della schiavitù, orrore sanguinoso della barbarie, come in Turchia.

Avete studiato la storia nei vostri circoli di studio, e avete constatato che prima dell'era cristiana, se si eccettua il piccolo popolo di Dio, l'umanità intera, come un vile gregge, è stata sistematicamente sfruttata dagli oppressori.

La storia del governo, presso i popoli più celebrati, non è in qualche modo che la scienza del miglior partito da trarre dal bestiame umano. Roma, a questo titolo, è stata il modello.

La Chiesa ha avuto molto da fare per arrestare le depredazioni dei potenti. Dal terzo secolo ai nostri giorni, il suo lavoro incessante è stato di innalzare barriere per proteggere i deboli contro le belve dei dintorni. Cosa ammirevole! c'è voluto un santo per ciascuna di queste barriere: il diritto d'asilo, al quale è gloriosamente legato il nome di san Crisostomo; la tregua di Dio, di cui sant'Odilone di Cluny fu l'artefice; il riparo corporativo, che san Luigi ha definitivamente codificato; il tribunale ecclesiastico, protettore degli oppressi, sul cui frontone risplende il nome di sant'Ivo; la cavalleria, che ci ricorda ancora san Luigi; la carta della libertà umana, formulata da san Gregorio VII in lotta contro le usurpazioni di Cesare sulla coscienza e sulla giustizia; il divieto dell'usura, pronunciato dai santi Padri e formulato scientificamente dal creatore della vera scienza di economia politica e sociale, san Tommaso; la regola del Terz'Ordine, distruttrice della tirannia feudale, per opera di san Francesco d'Assisi. Poi sopraggiunge l'invasione del paganesimo. Passano quattro secoli, durante i quali i sacerdoti sono relegati nelle sacrestie. L'umanità ridiventa pagana; nello stesso tempo ricomincia il regno dell'oppressione. Tutte le libertà naufragano, i lavoratori si vedono spogliati delle riserve accumulate dai secoli per alleviare le loro sventure. La fortezza corporativa è distrutta, gli artigiani e gli operai sono abbandonati senza difesa agli appetiti dei potenti. La legge è fatta di nuovo per lo sfrut-

tamento dei deboli, per favorire l'aggrottaggio e l'accaparramento a spese del lavoro.

L'usura ha riconquistato la regalità di cui godeva nella Roma pagana.

L'intervento di Leone XIII.

Fu allora che il grande Pontefice Leone XIII si levò. Riprendendo le tradizioni della Chiesa, egli ha indicato le cause reali dei mali di cui soffre la società: la distruzione delle corporazioni senza sostituirle con nulla, da cui è nato il regime dell'individualismo; ogni principio e ogni sentimento religioso scacciati dalle leggi e dalle istituzioni pubbliche dagli oppressori, i quali sanno che un popolo ateo è maturo per la schiavitù; i lavoratori isolati e senza difesa abbandonati alla mercé di padroni disumani e alla cupidigia di una concorrenza sfrenata; un'usura vorace sotto forme nuove, e la concentrazione della ricchezza in poche mani.

I più accaniti difensori dell'ordine sociale non vedono che un nemico: il socialismo. Si irritano contro gli audaci che toccano l'arca santa del liberalismo economico. Ciechi, che non vedono che il socialismo non è che una conseguenza, e che gli effetti sussisteranno finché non si saranno attaccate le cause che li generano.

L'Enciclica sulla condizione degli operai non vi appare forse come il più grande avvenimento di questo tempo? Vi si ritrovano le sante audacie dei primi secoli della Chiesa. Fin dall'inizio essa constata che gli operai sono per la maggior parte in una miseria immeritata, mentre abbiamo sentito gli economisti, anche cristiani, assicurare che i lavoratori infelici non hanno se non ciò che meritano. Il Santo Padre ha fatto risuonare un grido di giustizia in un mondo che pretendeva di guarire tutto con la carità.

Vi ricordate il motto scelto da Leone XIII per la medaglia commemorativa dell'indimenticabile pellegrinaggio del 1891:

«*Merces operariorum clamat in aures Domini.*»

«Il salario degli operai grida agli orecchi del Signore.»

Chi dunque avrebbe osato lanciare alla nostra società capitalista una simile parola?

Il Vicario di Gesù Cristo è andato più lontano. Rovesciando le nozioni del diritto cesareo, insegnato in tutte le cattedre (universitarie e libere), ha proclamato che, nella questione del salario, la giustizia del contratto non dipende unicamente dal libero consenso delle parti.

«Facciano dunque il padrone e l'operaio tante e tali convenzioni quante piacerà loro, si accordino in particolare sulla misura del salario; al di sopra della loro libera volontà vi è una legge di giustizia naturale più elevata e più antica, e cioè che il salario non deve essere insufficiente a far sussistere l'operaio sobrio e onesto.»

Questa verità è sostenuta da ragionamenti che dovremmo tutti imparare a memoria e meditare.

Gli abati democratici.

Un simile linguaggio poteva forse essere udito dalla razza ebrea e massonica che ci opprime* senza provocare una profonda irritazione? No, senza dubbio. Ma come attaccarne l'autore? In tutte le nazioni l'immenso esercito dei lavoratori acclamava Leone XIII come un liberatore.

Davanti a questo entusiasmo popolare, di fronte a questa autorità conquistata sulle intelligenze e sui cuori, è stato pur necessario dissimulare.

Ci si è gettati sui propagatori di questa verità scomoda, e da ogni parte sono venuti gli attacchi più violenti, più ingiusti contro i sacerdoti e i laici che fanno eco alla voce di Leone XIII.

Poveri abati democratici, di quali invettive sareste colmati, se osaste parlare come san Giacomo, come san Giovanni Crisostomo, sant'Ambrogio, sant'Agostino e tanti altri Padri della Chiesa?

* **NOTA** Vedi la nota a pagina 12.

Vi si rimproverano alcune imprudenze, alcuni eccessi di linguaggio.

Credete che i monaci del medioevo, che affrontavano i vecchi torrioni, che si ergevano davanti ai potenti signori coperti di ferro per reclamare giustizia in favore dei deboli, credete che avessero sempre un linguaggio ben ponderato⁴?

No, senza dubbio. Ma queste imperfezioni scompaiono agli occhi della storia davanti alla grandezza della loro missione; erano giustizieri e pacificatori, sono loro che hanno conquistato la libertà personale, le franchigie comunali e tutti i beni di cui la nostra civiltà va fiera. Erano la grande voce della giustizia che si è fatta sentire un tempo per bocca dei profeti che sono stati massacrati, dei papi e dei sacerdoti che i potenti hanno sempre perseguitato. È la stessa passione della verità e della giustizia che anima oggi i sacerdoti generosi, disposti a sacrificare tutto per compiere la loro missione. Essi non devono stupirsi di essere trattati come, in tutti i secoli, sono stati trattati i loro predecessori.

Ma devono consolarsi con il sentimento del dovere compiuto. Possono rileggere le direttive pontificie messe in luce da mons. Radini Tedeschi nel suo discorso al congresso di Fiesole:

«L'azione del sacerdote, egli dice, deve estendersi a tutto ciò che è movimento cattolico, alla scienza e agli studi sociali, alle diverse forme di associazioni cattoliche, e principalmente all'opera dei congressi e dei comitati, alla stampa quotidiana e periodica, al bene dei giovani, delle giovani, delle madri, degli operai, degli agricoltori, degli

4. Vedi l'*Histoire de saint Cyrille*, vescovo di Alessandria, in Rohrbacher, tomo IV, pagine 396 e segg., edizione Gaume, 3, rue de l'Abbaye, Paris.

artigiani, del popolo, dal punto di vista religioso, morale, economico, temporale e spirituale, secondo il bisogno e l'opportunità⁵.»

Missione degli operai.

Quanto a voi, miei cari amici, vi tenete in una sfera più modesta. Non pretendete di fare la lezione a nessuno. Lungi dall'attaccare i padroni, sollecitate il loro concorso e il loro appoggio.

Sapete che, in larga misura, i loro interessi sono comuni con i vostri; anch'essi sono vittime delle ingiustizie sociali che generano l'usura, l'aggrottaggio e gli accaparramenti. Spesso sono i loro diritti che sostenete, rivendicando i vostri.

Ci è stato rimproverato talvolta di parlare agli operai dei loro diritti, mentre bisognava soltanto insegnare loro i loro doveri.

Ebben! volete che vi dica quale situazione mi sembra la più disperata per una nazione? È quando i cittadini non conoscono più i loro diritti. Certo, il dovere è la fonte dei diritti, ma la coscienza dei diritti e

5. *La mission sociale du prêtre dans l'action catholique* — Opuscolo pubblicato dalla Maison de la bonne presse, 8, rue François I^{er}, Paris. Pensiamo che i nostri lettori leggeranno volentieri una pagina di questo documento così importante:

«In una parola, una terribile catastrofe è inevitabile se il sacerdote non compie tutta la sua missione pubblica e sociale.

«Vuole evitarne la responsabilità, la quasi complicità? Deve consacrarsi a quest'opera di restaurazione sociale con tanto ardore quanto ne mettono l'astuzia e la violenza settaria, le lusinghe degli impenitenti della conciliazione, nel volerlo condannare a quella rassegnazione che non è la virtù del forte, ma l'inerzia del bruto, dell'asino. Il sacerdote, signori, deve essere un leone; mai un asino! Del resto, l'argomento degli argomenti è la volontà di Cristo che parla per bocca di Leone, *qui per Leonem loquitur*. Ascoltatelo.

«Il sacerdote, nelle condizioni attuali della Chiesa, deve assumere anche questo ufficio di dirigere le folle e le anime dei fedeli, in virtù della sua autorità, apertamente e con il suo esempio.

«Essi lo possono, dice il Papa, e di conseguenza Cristo: dunque lo devono, perché il sacerdote, signori, quando si tratta della gloria di Dio, del bene delle anime, della difesa della Chiesa, della salvezza della patria, il sacerdote deve tutto ciò che può.

«E se qualcuno giudicasse inopportuno, inutile, non obbligatorio ciò che il papa giudica opportuno, obbligatorio, necessario, costui non potrebbe — ed è ancora il Papa ad affermarlo espressamente — continuare senza colpa e senza scandalo a celebrare la messa.»

il loro libero esercizio non sono forse necessari per la pratica dei doveri? Ora, nella nostra società pagana, i diritti più sacri sono calpestati dalla legislazione e dall'ingerenza abusiva dello Stato; sono oppressi dagli errori dominanti, in particolare da quelli economici. Possiamo dunque dire giustamente: niente più diritti, niente più doveri. È questa condizione avvilita che ha permesso al nostro governo ateo di sottrarre l'educazione dei figli ai genitori, di contaminare il focolare con il divorzio, di scacciare le nostre sante religiose dal capezzale dei malati, di privare dei conforti del sacerdote i soldati che vanno a morire, lontano dalla famiglia e dalla patria, nelle angosce dell'abbandono.

Se il popolo avesse coscienza dei suoi diritti, lascerebbe forse perseguitare i poveri da una legislazione draconiana, e braccare come malfattrici le donne ammirevoli che sacrificano le loro famiglie, i loro beni, la loro vita, per consacrarsi al sollievo di tutte le miserie? No, perché avrebbe coscienza di chi sono i suoi difensori e i suoi sostegni, e griderebbe con veemenza: «Non toccatele!» E davanti alla protesta popolare gli oppressori si fermerebbero.

Sì, dobbiamo conoscere i nostri diritti e difenderli; perché, nel caso presente, sono in gioco i diritti sacri di Dio, della patria e della famiglia.

Continuate dunque, miei cari amici, a lottare contro l'isolamento per mezzo dei sindacati, a proclamare la verità sul giusto salario, sugli eccessi di lavoro e sugli abusi di ogni sorta che si sono introdotti grazie alle false dottrine.

Finché restate attaccati a Gesù Cristo, vero giustiziere e vero emancipatore del mondo del lavoro, finché seguite le direttive del suo Vicario, siete sicuri di essere sulla buona strada e di compiere un'opera eminentemente umana e patriottica.

III. È ATTIVA

Il terzo carattere della vostra organizzazione è di essere attiva.

Volete realizzare nella pratica la pacificazione degli spiriti e dei cuori.

Siete stati commossi constatando le divisioni profonde che gli ebrei e i massoni hanno seminato fra i lavoratori, allo scopo di paralizzarne gli sforzi^{*}. Volete che tutti ridiventino fratelli, sinceramente uniti nell'amore della giustizia e nella pratica della solidarietà cristiana. Certo, i tentativi più generosi sono già stati fatti per raggiungere questo scopo, ma senza dare ciò che se ne doveva attendere. L'azione democratica che avete cominciato ci appare come la sola speranza di salvezza sociale che ci resti. Sarebbe dunque un'immensa sventura se si riuscisse a soffocarla; ma conosciamo abbastanza il vostro coraggio per non temere nulla a questo riguardo.

Vi preparate alla vostra bella missione con lo studio: lavorare a istruirvi è già una prima azione. Sapete che l'idea deve precedere il fatto, al quale essa dà la sua portata morale e sociale. La storia della Chiesa, così intrecciata alla storia del lavoro attraverso i secoli, è molto istruttiva. In certi gruppi si sono fatti lavori sulla massoneria, sui falsi grandi uomini e la loro influenza funesta, sul protestantesimo e la sua azione nefasta in Francia. I documenti sulle istituzioni attualmente sperimentate in diverse nazioni per il benessere delle classi lavoratrici, la legislazione straniera sul lavoro, forniscono indicazioni preziose; infine le questioni professionali, la rappresentanza degli interessi, la sostituzione, nelle elezioni, delle passioni politiche ingannevoli, fonti di divisioni e di rovine, con i veri interessi e con la libertà su tutti i terreni in cui essa è benefica: tutto ciò deve essere studiato.

Volete essere anche seminatori di idee. Vi formate alle conferenze e portate la buona novella fra i compagni di lavoro.

^{*} **NOTA** Vedi la nota a pagina 12.

Apostolato popolare.

Non temete di penetrare nelle riunioni tumultuose. Grazie al vostro coraggioso intervento, le folle, che udivano soltanto la bestemmia e le grida di rivolta, hanno udito glorificare il nome di Gesù Cristo, proclamare il ruolo benefico della Chiesa nella storia e salutare Leone XIII come l'emancipatore delle masse popolari. Avete già avuto la consolazione di ricondurre alla verità alcuni dei più intelligenti e dei più ardenti fra i vostri avversari.

L'operaio manuale è tutto d'un pezzo, nel bene come nel male. Non conosce le astuzie, i calcoli e le combinazioni. Non appena la verità gli appare, cade come Saulo, per rialzarsi apostolo. Da quel momento non esita davanti al sacrificio del suo pane quotidiano per la propaganda. Onore ai valorosi che hanno il coraggio di affrontare le collere degli antichi amici, per proclamare la verità e cercare a loro volta nuove conquiste! Onore a coloro che hanno risuscitato queste anime fatte per le nobili e generose battaglie!

Incoraggiamenti di Leone XIII.

Sembra che il Sommo Pontefice, nella sua enciclica, abbia previsto le persecuzioni che subite. Vi incoraggia con l'esempio dei primi tempi della Chiesa: furono degli operai ad avere la parte preponderante nella propagazione del Vangelo. E aggiunge:

«Qualunque sia negli uomini la forza dei pregiudizi e delle passioni, se una volontà perversa non ha soffocato interamente il sentimento del giusto e dell'onesto, bisognerà che, presto o tardi, la benevolenza pubblica si volga verso questi operai (democratici) che si saranno visti attivi e modesti, anteporre l'equità al guadagno e preferire a tutto la religione del dovere.»

Vedete come questa citazione si applica perfettamente a voi. Mi è bastato aggiungere il vostro titolo di democratici per mostrarvi nelle parole del Pontefice una consolazione per le vessazioni che subite.

L'Enciclica continua, e affida a voi, operai cristiani, la missione di convertire i vostri fratelli. Con quale tenerezza parla di loro!

«Questi operai comprendono d'ordinario di essere stati lo zimbello di speranze ingannevoli e di apparenze menzognere: perché sentono, dai trattamenti disumani che ricevono dai loro padroni, di esserne stimati poco più che a peso dell'oro prodotto dal loro lavoro. Quanto alle società che li hanno circuiti, vedono bene che al posto della carità e dell'amore non vi trovano che le discordie intestine, compagne inseparabili della povertà incredula. Con l'anima spezzata, il corpo estenuato, quanti vorrebbero scuotere un giogo così umiliante? Ma, sia per rispetto umano, sia per timore dell'indigenza, non osano farlo.»

È a voi che egli affida questa missione delicata, chiedendovi di accoglierli con premura e di assicurare loro salvaguardia e protezione.

Vi sforzate anche di fondare le istituzioni più adatte a favorire il benessere delle famiglie lavoratrici. Applicate il sollievo oggi possibile, in attesa che le leggi e i costumi permettano di più.

Azione elettorale.

Infine l'azione elettorale, senza la quale non giungeremo mai a nessun risultato definitivo, vi preoccupa a giusto titolo. In un paese a suffragio universale, è un dovere per tutti i cittadini istruirsi su questioni così gravi. Le catastrofi a cui assistiamo vengono dall'ignoranza in cui le masse sono sempre state dei loro veri interessi. L'esempio dell'Austria è di felice augurio per voi. Da noi, sempre più, gli ebrei e i massoni si alleano ai socialisti^{*}. Tutte le sfumature di partito tendono a scomparire. Non resteranno più di fronte che due eserciti: il socialismo ateo e la democrazia cristiana.

Moltiplicate dunque le riunioni e le conferenze, per far comprendere agli elettori il loro dovere e la loro responsabilità. Essi hanno l'avvenire nelle loro mani. Questo avvenire sarà ciò che lo faranno i

*** NOTA** Vedi la nota a pagina 12.

loro voti, felice o infelice, secondo che vi avranno posto attenzione. Saranno le loro schede a decidere della rinascita della patria o del suo irrimediabile crollo.

Ecco il grande e molteplice lavoro che avete tracciato alla vostra attività. Per questo avete bisogno di una grande energia nell'azione.

È dunque a ragione che avete preso per motto quello di Giovanna, la nobile figlia del popolo: Viva il lavoro! Viva il lavoro oggi! Viva il lavoro domani! Viva il lavoro sempre!

*
**

Continuate con fiducia, miei cari amici.

Gli insegnamenti dei Papi diventano presto o tardi i pensieri dei popoli. Crediamo dunque fermamente nel trionfo della democrazia cristiana.

Quel giorno ci saranno ancora, come oggi, congressi democratici. Ma allora i nostri successori saluteranno la vittoria, acclameranno la liberazione dei lavoratori da tutte le oppressioni di cui soffrono oggi.

Si racconteranno le battaglie di cui siete testimoni e attori. Si ricorderanno i pellegrinaggi operai a Roma, dove la democrazia operaia nascente è stata consacrata nella basilica di San Pietro.

Si canteranno le glorie del grande Papa Leone XIII, la sua intuizione dell'avvenire, e si dirà: «Non era soltanto un santo, era anche un profeta. È Lui che ha preparato il regno della giustizia nel secolo che l'ha seguito.»

Si parlerà di voi, cari operai di Reims, che avete cominciato umilmente i circoli cristiani di studi sociali. Si ricorderanno i vostri nomi, valorosi amici del Nord, ardenti nella lotta, infaticabili nel lavoro, e anche voi, eccellenti amici di Parigi, del Centro, dell'Ovest e di Lione, si ridirà la vostra energia e la vostra perseveranza.

Si ricorderanno i nomi dei nostri abati democratici, alla testa dei quali si porrà l'amabile e sorridente abate Lemire, la cui bontà e il cui coraggio trascinano tutti i cuori.

Si ridiranno con ammirazione i nomi dei giornali che hanno sfidato l'impopolarità e le disdette degli abbonamenti, per battersi agli ordini del Papa in favore della Chiesa e del popolo.

Alla loro testa si saluterà l'*Univers*, che lotta con intrepidezza da più di mezzo secolo. È il più antico, ed è rimasto il modello dei valorosi. Si dirà: Louis Veuillot ha consacrato il suo incomparabile talento a rifare una Francia cristiana; sulle sue orme, Eugène Veuillot ha nobilmente impiegato una vita, prolungata dalla Provvidenza, a risolle-vare la nostra patria mediante la sottomissione agli insegnamenti di Leone XIII.

Infine si citeranno i nomi degli uomini disinteressati, padroni e altri, che hanno avuto l'intelligenza dell'avvenire e che hanno prestato il loro concorso ai valorosi iniziatori del movimento.

E si terminerà rendendo gloria a Gesù Cristo, maestro e re dell'umanità, e acclamando il popolo dei lavoratori, per mezzo del quale Egli ha voluto ristabilire il regno della giustizia e della solidarietà, e rifare così una Francia cristiana e libera.

